

PIETRO CARNELUTTI



Pietro è un architetto, laureato all'IUAV di Venezia. È nato a Gemona nel 1954 e si è diplomato, a Udine, al Liceo classico.

Prima di tutto è un abile disegnatore, come lo erano gli architetti di un tempo, visto che ora non si disegna quasi più, almeno nelle scuole.

Pietro disegna, disegna, disegna da sempre, disegna per il piacere di disegnare e di scoprire quel mondo che solo il segno manuale eseguito con la lapis, ossia con matita di grafite grigia, permette di conoscere.

Disegna anche perché è nel suo sangue: disegnava suo nonno (a Gemona), disegnava suo padre (a Milano con Edoardo Persico, tra il 1935 e il 40, collaborando a riviste di architettura e alla pubblicità per Pirelli, auto Balilla della Fiat, zollette di zucchero, vetri di sicurezza, ... e poi a Udine per più di 30 anni nello studio dell'architetto Gino Valle).

Pietro negli anni 1970-80 ha realizzato illustrazioni per riviste underground e tra il 1976 e l'80 ha collaborato con la rivista "Ricostruire", pubblicata dopo il terremoto del 1976.

Ha lavorato a lungo, dal 1979 al 1993, con lo Studio Burelli e Gennaro di Udine, realizzando alcuni rilievi di moschee del XVI secolo a Istanbul, per la mostra della Biennale di Venezia 1982.

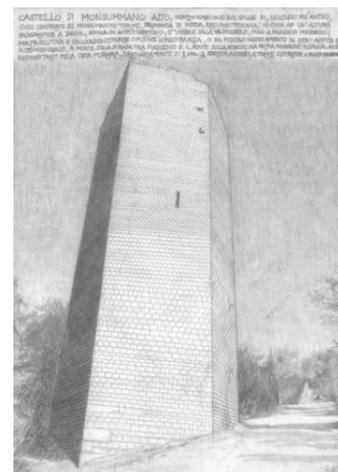
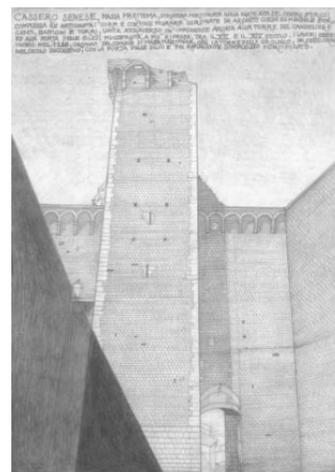
Non può esistere un vero architetto che non sia anche un disegnatore perché il disegno, come per un pittore o uno scultore, è uno strumento per conoscere il mondo e per fissare quelle idee che poi si trasformeranno in un progetto, in un dipinto, in una scultura.

La lentezza del disegno manuale permette di assorbire il mondo rappresentato con la mente e con gli occhi, pensando e ragionando, valutando così an-

che le proporzioni e capendolo. Questo non è possibile con la velocità degli strumenti elettronici.

Pietro ha cercato di trasmettere questa sua passione per il disegno anche agli studenti delle scuole medie, dove insegnava "Arte e immagine", per i quali ha prodotto corpose dispense interamente disegnate a matita.

Giorgio Ganis



Il depliant è a cura di Giorgio Ganis

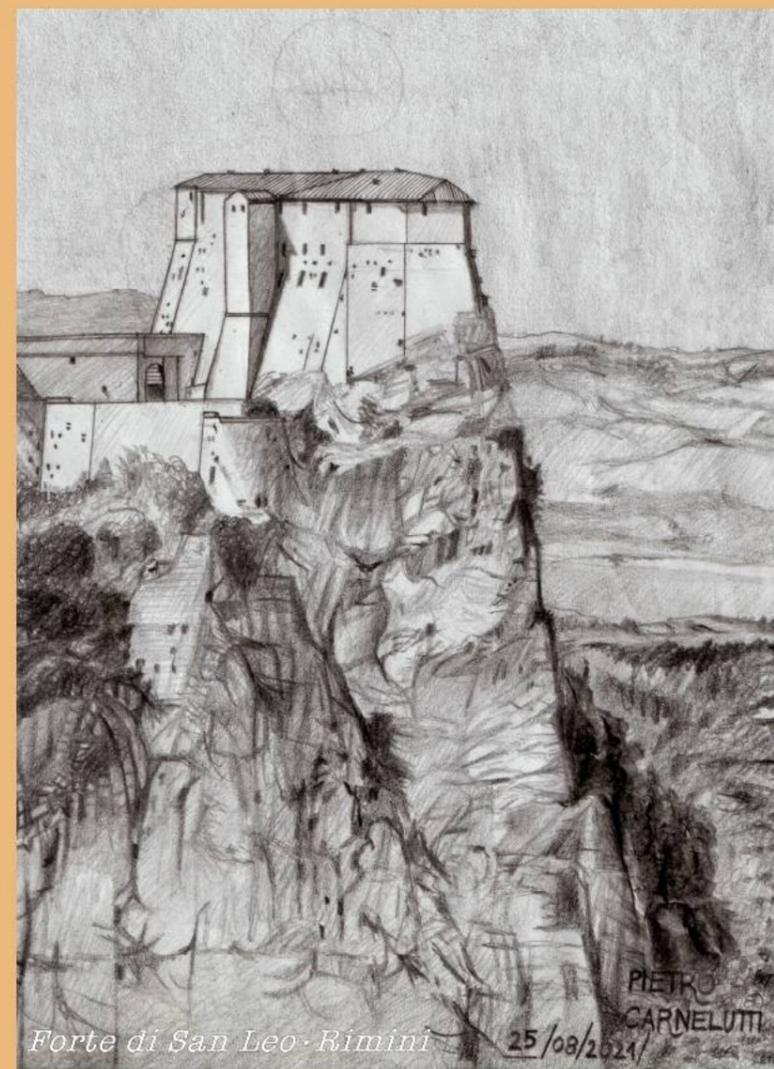
La libreria Tarantola è lieta di invitarvi alla mostra

I CASTELLI ITALIANI

nei disegni dell'architetto
Pietro Carnelutti

10 agosto - 10 settembre 2023

presso la sede della libreria in via Vittorio Veneto 20 a Udine



INAUGURAZIONE
Giovedì 10 agosto
alle ore 18.00

**AUGUSTO
ROMANO BURELLI
ENRICO FOLISI
GIORGIO GANIS
ANNA POLANO**

in dialogo con

PIETRO CARNELUTTI



**Libreria
Tarantola**



Dal 1904,
libreria in Udine

INFO

Tel: 331 91 57 515 - 0432 54 31 32

E-mail: orteip93@gmail.com

ORARIO

L S = 9.00 - 13.00

M M G V = 8.30 - 13.00

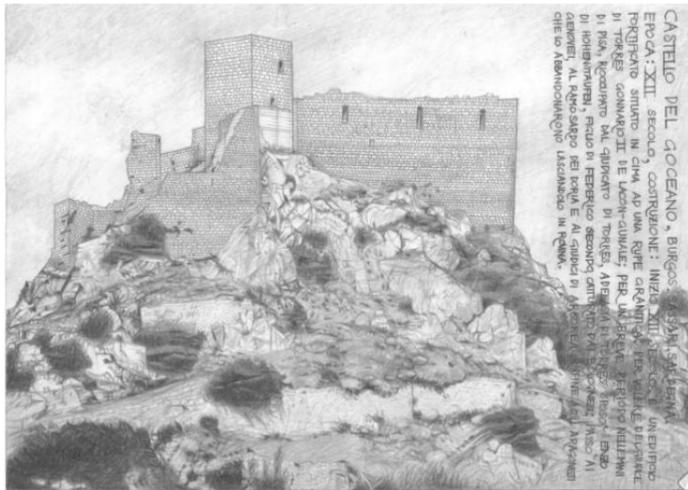
Pomeriggi = 15.30 - 19.30

LA MOSTRA

Sono 408 i disegni sui “CASTELLI ITALIANI” esposti: 17 pannelli con 24 disegni, ossia 25,5 metri quadrati!

In Italia ci sono circa 4000 castelli e Pietro Carnelutti ne ha studiati più di un decimo, tra il 2017 e il 2023, con la classica matita, in grafite grigia, su normali fogli di carta per fotocopiatrice.

Giorgio Ganis



I CASTELLI ITALIANI

Sono dovute alcune spiegazioni in merito al mio recente interesse per l'architettura del passato, lontano, ma anche relativamente più vicino, in senso ampio, e più specificamente per l'architettura militare e per le sue strutture difensive e d'interdizione.

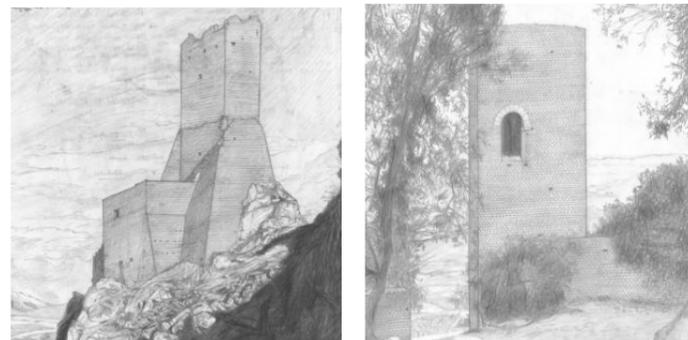
L'architettura del passato suscita tuttora in me una attenzione ed un interessamento privilegiati, poiché risulta maggiormente evocativa, comunica un *pathos* che quella più vicina a noi o contemporanea non esprimono.

Le sue modalità costruttive e progettuali, complesse ed improntate a tensione espressiva, plastica, ad un'intensa pulsione creativa, di affermazione d'ingegno e di qualità tecnica, sono ben lontane dai prodotti della tecnocrazia della costruzione nel quadro contemporaneo, tedioso, soffocante, votato unicamente alle leggi del guadagno, dell'economia, del profitto, della spettacolarità di una civiltà babilonica, di un moloch schiacciante ed antiumanistico.

L'architettura militare, con le relative esigenze di difesa e di offesa, si con-

traddistingue per strutture che obbediscono a necessità operative e di strategia, quindi sempre geometricamente ben motivate; i capricci estetici dell'architettura di civile abitazione o di quella di culto, con la spettacolarità e le esigenze di richiamo che le contraddistinguono, le sono aliene; inoltre essa ha, come proprio e consolidato, un vocabolario formale e compositivo essenziale, scarno e piuttosto modesto; un linguaggio ridotto e tecnicamente motivato, da non assimilarsi al funzionalismo di certa architettura della modernità, la quale delle esigenze razionali fa l'ossatura della propria composizione.

Le architetture militari risultano emblematiche, possenti e molto evocative; nel loro essere semplici ed espressivamente forti, comunicano emozioni intense, decise; ci raccontano di avvenimenti violenti, tragici; di quanto le epoche che ci hanno preceduto siano sempre state bellicose, difficili, quanto queste 'componenti' siano inscindibili dal procedere delle civiltà umane e come le contraddistinguano; torri, mura, garitte, caditoie, merli, fossati, ponti levatoi, prima dell'avvento delle armi da fuoco e dell'artiglieria e dopo la loro affermazione, durante il XV secolo.



Il gigantismo di alcune torri compete con e sopravanza le moderne contemporanee strutture, se non nell'altezza, ma sicuramente nel *pathos* e nell'emblematico potere evocativo.

L'architettura non esce certamente da una matita, ma con una matita ho potuto disegnare architetture bellissime: castelli, torri, murature in pietra o in mattoni, cuspidi, terrapieni, ponti, insegne...

Pietro Carnelutti

QUANDO IL RACCONTO È FATTO A MATITA

Pietro Carnelutti è un figlio d'arte. E ha ereditato dal padre, suo primo maestro, la capacità di guardare il mondo dell'architettura e di rappresentarlo e farlo proprio con il disegno, utilizzando soprattutto la matita.

Come il padre ha prodotto prospettive di progetto per importanti studi di architettura friulani e con continuità, per quello di Augusto Romano Burelli.

Il gesto antico e manuale del Carnelutti non è comunque inattuale e sottende una precisa volontà. Non tanto una volontà pratica, se si escludono le schede per l'insegnamento, che pure ha realizzato, quanto piuttosto una necessità, prima di tutto personale, di fissare con carta, matita e china un processo di osservazione e di vicinanza ammirata: l'occhio dell'architetto con cui ogni dettaglio, fino alla tessitura del muro in pietra, è documentato.

In alcuni disegni resta riconoscibile, il lavoro della prospettiva con i segni costruttivi visibili, a suggerire orgogliosamente la tecnica del disegno.

Nelle scuole di architettura suggeriscono di disegnare, copiare per imparare, con taccuino e matita.

È come se questo processo fosse ancora in atto in un autore certamente non più giovane, che lo ha scelto e perseguito per tutta la vita come suo principale processo di indagine.

Enrico Folisi e Anna Polano

Dal “Messaggero Veneto” del 5 aprile 2022

PIETRO CARNELUTTI E LE MOSCHEE DI SINAN

L'interesse in Occidente per le moschee di Sinan, risale all'anno 1982, quando la Seconda Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia diretta da Paolo Portoghesi fu dedicata all'architettura nei paesi islamici, con l'intento di colmare l'incomunicabilità tra cultura islamica

e cultura rinascimentale europea.

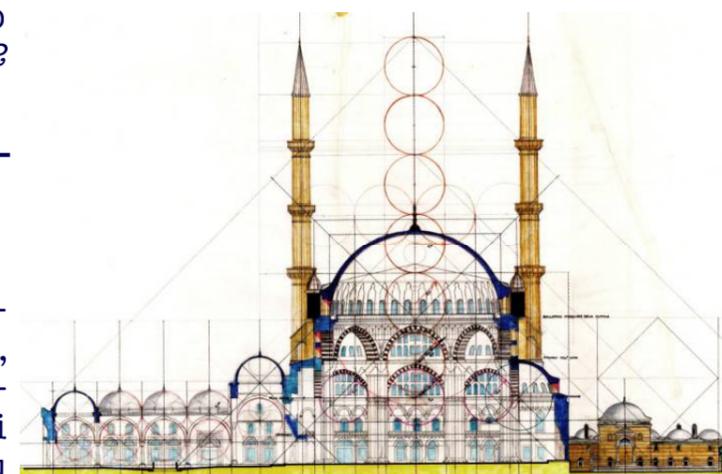
Un antico silenzio circondava la figura del grande architetto ottomano di Solimano il Magnifico, celebre nel mondo islamico, contemporaneo di Michelangelo e Palladio, il fondatore del tipo architettonico della moschea ottomana da lui declinato in oltre cento varianti sparse per tutto l'impero nel corso della sua lunghissima vita.

Per la mostra della Biennale del 1982, il prof. Augusto Romano Burelli, organizzò una spedizione a Costantinopoli di un gruppo di giovani architetti dello IUAV di Venezia, per un rilievo diretto di quattro esemplari moschee di Sinan.

Fondamentale fu allora la presenza nel gruppo del giovane Pietro Carnelutti, dal “contagioso talento” che con la sua rapidità ed efficacia di tecnica di rappresentazione grafica degli apparati stilistici di ogni moschea, entusiasmo il team, suscitando una competizione virtuosa tra i colleghi della stessa generazione.

Proprio la sua capacità di rappresentazione chiaroscurale delle sezioni e dei prospetti con le loro ombre, insieme al cromatismo delle coloratissime maioliche di rivestimento, portò a produrre un corpus di disegni di ineguagliata bellezza ed efficacia nella rappresentazione di architettura.

Augusto Romano Burelli



Sezione longitudinale della moschea Külliye Selimiye di Edirne (1569-1575).
Disegno di Pietro Carnelutti 1982